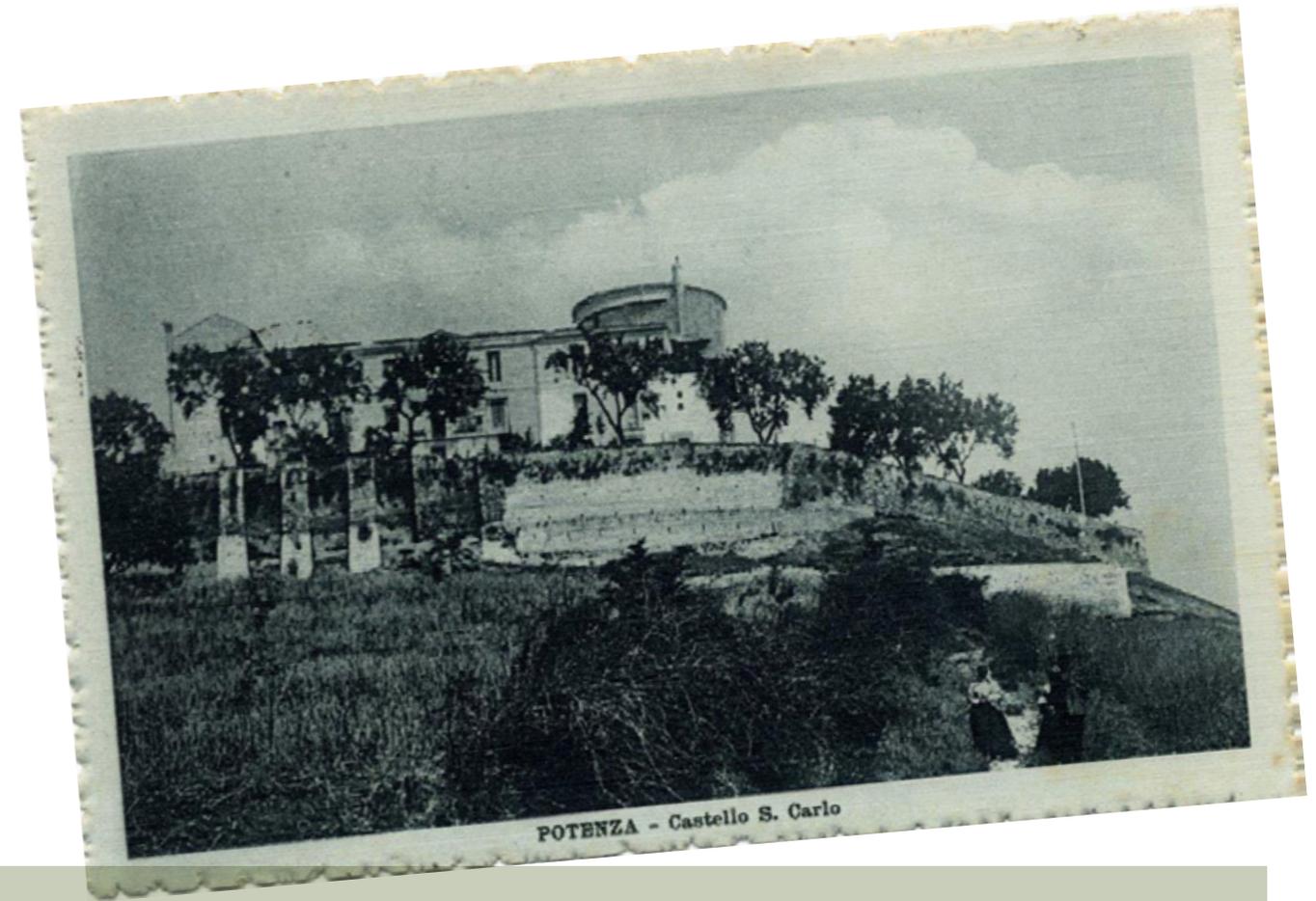




# Raffaele D'Aquino

Il medico che inaugurò  
la pratica chirurgica al San Carlo

FECONDI GLI IMPULSI DATI DURANTE IL SUO SERVIZIO CHE RESERO IL NOSOCOMIO POTENTINO UNA VERA E PROPRIA "FABBRICA DI SALUTE"



Angela Castronuovo

Nel febbraio del 1845, il dottor Vincenzo Giambrocono, in forza all'Ospedale San Carlo dagli albori della sua fondazione, morì dopo una lunga malattia lasciando vacante la piazza di medico-chirurgo del nosocomio potentino. Fino a quel momento gli avvicendamenti dei medici erano stati decisi dal Ministero dell'interno, sulla base delle indicazioni fornite dal Consiglio degli ospizi di Basilicata. In questo caso, invece, fu stabilito di bandire un pubblico concorso.

Il San Carlo dell'epoca era molto diverso da quello che sono gli ospedali odierni, più che un luogo di cura era un ospizio per i poveri, un deposito di varia umanità: folli, cronici, mendicanti, vagabondi e tutti coloro i quali non potevano permettersi assistenza medica ne sovraffollavano le modeste corsie. Abituati a una vita di stenti, spesso le loro patologie, dovute soprattutto

al disagio nel quale vivevano, traevano beneficio più che dai palliativi che venivano loro somministrati dalla regolarità dei pasti e dal riparo dalle intemperie offerto dalle mura dell'antico convento dei cappuccini dove aveva sede in origine l'Istituto.

In effetti, esso rappresentava la regola più che un'eccezione nel panorama sanitario ottocentesco, anche se i nuovi fermenti in campo medico e scientifico cominciavano ad avvertirsi anche nella nostra provincia. Probabilmente per questo motivo si preferì, venendo meno alla consuetudine, permettere l'accesso al ruolo che era stato per quasi trentacinque anni di Giambrocono a giovani e valenti medici, con la speranza che rappresentassero un cambio di rotta nella routine sanitaria del tempo.

Per espletare le procedure concorsuali fu designata dall'intendente una commissione esaminatrice composta da



→ "professori dell'arte salutare" e l'esame, consistente in due prove scritte in medicina e chirurgia senza "esperimento pratico", si svolse a Potenza il primo luglio del 1845. All'esame si presentarono 6 candidati e nei risultati finali ci fu un *ex aequo*: Raffaele D'Aquino e Giuseppe Ricciuti ottennero entrambi il punteggio massimo di 20 punti. Alla luce di questo risultato, si decise di affidare l'incarico a entrambi, destinando D'Aquino alla chirurgia e Ricciuti alla medicina. Il compenso totale previsto era piuttosto scarso, ammontava a sette ducati e fu ripartito in quattro ducati per il medico e tre per il chirurgo.

In questo modo cominciò veramente una nuova era per il San Carlo, i due giovani medici diedero un nuovo impulso allo stabilimento, sperimentando e praticando tecniche terapeutiche più aderenti alle conoscenze scientifiche contemporanee.

Raffaele D'Aquino, originario di Anzi, si laureò brillantemente nell'ateneo napoletano e sembrava destinato ad un altrettanto brillante futuro professionale. Ma la sua carriera lavorativa fu più volte interrotta dalle vicende politiche in cui si trovò implicato. Infatti, fervente liberale, fu coinvolto nei fatti del '48 e venne arrestato. Anche se scarcerato nel 1851, fu privato dell'impiego e sostituito da Rocco Pietragalla, un assistente già in servizio all'Ospedale. Anche se il suo servizio nella struttura fu breve egli riuscì comunque a dare un contributo decisivo al

percorso che porterà il San Carlo a diventare un vero e proprio luogo di cura.

Egli, anche a causa degli allontanamenti da Potenza dovuti alle sue idee politiche, aveva maturato una grande esperienza nel campo della chirurgia, grazie al contatto con colleghi più esperti e al più facile accesso alla stampa di settore, soprattutto straniera, che riportava puntualmente le recenti innovazioni in materia.

Fu un sostenitore della necessità di esercitare l'indagine autoptica come uno strumento imprescindibile per lo studio delle patologie. L'autopsia era considerata, nella teoria medica in auge all'epoca, lo strumento più importante per la diagnostica, infatti la sua richiesta fu portata avanti dagli altri medici dell'Ospedale che, autotassandosi, riuscirono ad ottenere una sala anatomica solo nel 1852.

In particolare, D'Aquino inaugurò un nuovo corso per la chirurgia potentina: la litotomia, per sua mano, divenne pratica abituale al San Carlo. Fino a quel momento, infatti, le persone affette da calcolosi vescicale venivano inviate all'Ospedale degli Incurabili di Napoli per essere sottoposte al conveniente intervento chirurgico. Questa operazione non veniva praticata in Basilicata a causa degli elevati rischi e per l'assenza di figure professionali esperte nella sua esecuzione

Egli stesso, in una lettera all'intendente di Basilicata del 1847 chiedeva di far annunciare sul periodico dell'Intendenza l'avvenuta esecuzione di questo tipo di operazione, considerata all'epoca di alta chirurgia. Il suo intento era anche quello di ottenere una gratifica finanziaria poiché per il suo lavoro nel nosocomio potentino percepiva un "meschinissimo soldo".

I casi trattati furono tre: due bambini sui 10 anni ed un uomo di 31. Si preferiva intervenire su soggetti giovani, poiché, in questi casi la calcolosi non era ancora complicata da infezione urinarie che avrebbe provocato ritardi nella guarigione.

D'Aquino fu assistito in sala operatoria dall'amico e collega Saverio De Bonis e gli interventi andarono a buon fine: i primi "pazienti chirurgici" del San Carlo, dopo la giusta degenza, poterono ritornare perfettamente in salute nelle rispettive famiglie.

Nonostante, come già detto, la brevità della sua opera all'interno della struttura, gli impulsi dati durante il suo servizio, furono fecondi per l'esercizio della pratica medica e chirurgica nell'Ospedale che, da allora in poi, prenderà sempre più la fisionomia di una vera e propria "fabbrica di salute". ●



In 1845, to cover the role of a surgeon by San Carlo Hospital of Potenza, was banned a public competition. "San Carlo Hospital" was very different from a modern hospital: more than a health resort it was a hospice for the poor, a storage room for crazy, chronic, beggars, vagrants and all those people who could not afford medical care.

In order to carry out the competition procedures, it was designated a commission by the intendant and the exam, which consisted of two written tests in medicine and surgery without a "practical experiment", was held in Potenza on the 1st of July 1845. Six exam candidates showed up and in the final results, there was an *ex aequo*: Raffaele D'Aquino and Giuseppe Ricciuti got both the maximum score of 20 points. In light of this result, it was decided to entrust the task to both, allocating D'Aquino to the surgery ward and Ricciuti to the medicine ward. In this way it really began a new era for San Carlo Hospital: these two young doctors gave a new impetus to the hospital, experimenting and practicing therapeutic techniques more adherent to contemporary scientific knowledges.

Raffaele D'Aquino, native of Anzi, graduated brilliantly in Naples. His career was interrupted several times by the political events in which he found himself involved. In fact, he was an ardent liberal and was involved in the events of 1848; he was arrested and stripped of his employment. Although his service in the hospital was short, he was able to give a decisive contribution to the path that will lead San Carlo Hospital to become a real place of care.

He was a supporter of the need to exercise the autopsy investigation as an essential tool for the study of diseases. The autopsy was considered the most important tool for diagnostics; in fact his request was carried forward by other hospital doctors who managed to obtain an anatomical room only in 1852.

Dr. D'Aquino inaugurated a new course for the surgery in Potenza: lithotomy, by his hand, became a common practice at San Carlo Hospital. Until then, in fact, people with bladder stones were sent to the Hospital in Naples to be subjected to a cost-effective surgery. This operation was not practiced in Basilicata region because of the high risks and the lack of skilled professional experts in its execution.

In a letter to the Intendent of Basilicata in 1847, he asked to announce on the periodical review the performance of this type of intervention, considered at the time a high surgery intervention. His intention was also to get a financial bonus to supplement the meager income he received from the hospital. The cases were three: two children of 10 years and a man of 31. D'Aquino was assisted in the operating room by his friend and colleague, Saverio De Bonis and the surgeries were successful. Although the brevity of his work within the hospital, the impetus generated during his service, was fruitful for the exercise of the medical and surgical practice in the Hospital that, from then on, will take the physiognomy of a real "health factory".

(K. M.)